

RASSEGNA STAMPA

7 GENNAIO 2009

Confindustria Catania

La «rivoluzione della legalità»

La fiaba amara del presidente della Regione Piersanti Mattarella assassinato il 6 gennaio 1980 raccontata dal giudice Roberto Scarpinato. L'esponente democristiano promosse leggi per il controllo dei fondi assegnati per gli appalti

DINO PATERMOSTRO

«Ci fu per una volta, e per un breve periodo, in un'isola di assoluta e bruciante bellezza, un Presidente della Regione che si chiamava Piersanti Mattarella, notevole democristiano, figlio di un ex Ministro, il quale si era messo in testa di cambiare il corso delle cose e di moralizzare la vita pubblica. Iniziò quindi a promuovere leggi per controllare il modo in cui erano spesi i soldi della collettività e a disporre ispezioni straordinarie per accertare come venivano assegnati gli appalti pubblici. Gli amici gli consigliavano di lasciar perdere, ma lui non recedeva dai suoi propositi...». Usa queste parole che sanno di fiaba amara il giudice Roberto Scarpinato per parlare dello straordinario personaggio che nella Sicilia della fine degli anni '70 provò a fare una «rivoluzione gentile», la rivoluzione della legalità (Corriere della sera, 26 agosto 2009). In questo suo coraggioso e disperato tentativo di europeizzare l'isola, l'anomalo politico Dc, pur in mezzo a difficoltà e contraddizioni, fu aiutato dai comunisti. Ma poi, lentamente, a poco a poco, cominciò a sentirsi e ad essere lasciato solo, sempre più solo. Scrive ancora Scarpinato: «Quando Mattarella percepì, attraverso il linguaggio mutigno dei gesti degli "amici" - i loro sguardi costernati, i loro silenzi imbarazzati - che il rullo dei tamburi di morte si faceva sempre più vicino, tentò di salvarsi la vita chiedendo aiuto a Roma ad alcuni vertici del suo partito e al Mi-

nistro degli Interni (Virginio Rognoni - ndr). Al ritorno dalla sua trasferta romana, confidò alla sua segretaria che se gli fosse accaduto qualcosa la causa sarebbe stata da cercarsi in quel viaggio romano». Risulta dagli atti del processo che, nella primavera-estate del 1979, «mentre Mattarella volava a Roma - racconta il magistrato palermitano - un altro aereo si alzava segretamente in volo dalla Capitale verso la Sicilia. A bordo si trovava uno degli uomini più potenti del Paese, personificazione stessa del potere statale: Giulio Andreotti, 7 volte Presidente del Consiglio, 22 volte ministro. Dove andava Andreotti in gran segreto?». È sempre Scarpinato a dircelo nel suo articolo-saggio: «Partecipava a un incontro con i capi della mafia militare (tra cui Stefano Bontade - ndr) e quelli della mafia dei colletti bianchi: l'on. Salvo Lima e i cugini Nino e Ignazio Salvo. In quel qualificato consesso si discuteva del «problema Mattarella», quel democristiano anomalo che si ostinava a non ascoltare i buoni consigli degli «amici» e stava compromettendo gli interessi del sistema di potere mafioso». Andreotti allora prese tempo e Bontade commentò perplessa: «Staremo a vedere». Ma non accadde nulla.

Il 6 gennaio 1980, poco prima delle 13, Piersanti Mattarella uscì da casa, in via Libertà, per andare a messa. Accanto a lui, a bordo della sua Fiat 132, c'era la moglie Irma Chiazzese. Non aveva la scorta. Il presidente la rifiutava sempre nei giorni festivi. Si era appena seduto

alla guida dell'autovettura, quando si avvicinarono i killer, che gli sparano addosso diversi colpi di pistola, con ferocia, davanti alla moglie, che tentò invano di proteggerlo. Mezz'ora dopo Mattarella morì in ospedale, accanto al fratello Sergio, che era accorso per strada non appena sentiti gli spari. «Giulio Andreotti tornò segretamente in Sicilia e all'interno di una villa incontrò alcuni dei mafiosi assassini di Mattarella che, com'è sacramentato in una sentenza definitiva della Repubblica italiana, avrebbe coperto con il suo silenzio complice per il resto dei suoi giorni, garantendo così la loro impunità e alimentando il senso di onnipotenza della mafia», racconta ancora il giudice Scarpinato. Mattarella si era reso drammaticamente conto che la propria sorte era strettamente intrecciata all'evoluzione dei rapporti di forza tra politica e mafia e al peso che all'interno del suo partito aveva quegli uomini che - secondo lui - «non facevano onore al partito stesso» e che «bisognava eliminare per fare pulizia». La vicenda giudiziaria dell'omicidio Mattarella è stata molto complessa e si è conclusa senza che ancora sia stata fatta piena luce sull'omicidio. Furono condannati all'ergastolo come mandanti i capi della commissione di Cosa Nostra (Toto Riina, Michele Greco, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Pippo Calò, Francesco Madonia e Antonino Geraci, detto Nenè).

PALERMO. Per Saverio Romano, Udc, «si sente la mancanza di un grande innovatore quale fu Piersanti Mattarella»

Lombardo: «Il nostro dovere ora è quello di battere la mafia»

●●● Era il sei gennaio del 1980 quando a Palermo veniva consumato "il delitto politico più grave dopo quello di Aldo Moro". Così allora scrissero i giornali nel dare notizia dell'omicidio del Presidente della Regione, Piersanti Mattarella, che di Moro era l'allievo prediletto e che sognava una Sicilia "con le carte in regola" passando anche dall'apertura ai partiti di sinistra. Un omicidio ancora avvolto nelle nebbie di cui ieri si è celebrato il trentesimo anniversario con una cerimonia e una valanga di encomi. Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha deposto una corona di fiori sul luogo del delitto, ha ricordato che "Mattarella perse la vita perché si schierò in maniera netta e ferma ispirato dalla fede; dopo trent'anni resta inderogabile il dovere morale di lottare perché la Sicilia sia normale e si possa definitivamente battere Cosa nostra. Le regole, la trasparenza dell'amministrazione pubblica, il taglio degli sprechi e l'eliminazione di privilegi - ha concluso Lombardo - sono obiettivi importanti anche per noi e ora

dobbiamo avere il coraggio per raggiungerli". Per Saverio Romano, segretario regionale dell'Udc "oggi più che mai si avverte l'assenza di un uomo politico quale fu Mattarella, grande innovatore, fine intellettuale della politica e grande esperto dell'amministrazione pubblica, coscienza morale e lucida intelligenza, espressione della migliore scuola democristiana". Secondo il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, "sarebbe ingiusto e sciagurato se facessimo prevalere la tendenza all'oblio o ci limitassimo alle ritualità declamatorie: Mattarella rimane una pietra miliare per la storia della Sicilia e a lui va tributato l'omaggio destinato ai martiri, ma soprattutto bisogna riservare ogni attenzione e studio alla sua esperienza per trarne ispirazione nella nostra azione culturale e politica". Il senatore del Pd, Beppe Lumia ha ricordato che "c'è una ferita tuttora aperta: non solo continuano a mancare al giudizio della verità gli esecutori dell'omicidio, ma soprattutto non si è fatta luce sul livello delle responsabilità politiche e degli apparati del-

lo Stato che con Cosa nostra agirono per impedire a Mattarella di compiere un progetto politico nuovo". Per Rudy Maira, capogruppo dell'Udc all'Ars "Mattarella rimane per sempre l'esempio di un'interpretazione audace e valorosa della professione politica; voglio ricordare la straordinaria dedizione di Mattarella per un'attività che sentiva come una missione e che lo portò a combattere la piovra attraverso reali riforme dell'amministrazione regionale". Il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, ha ricordato Mattarella come "colui che riteneva che fossero per primi i siciliani a dover fare la propria parte per mettersi nelle condizioni di chiedere al governo nazionale un sempre maggiore impegno legislativo e finanziario in favore della nostra terra". (ASFE)

ANTONELLA SFERRAZZA

LUPO, PD: «DALLA SUA ESPERIENZA TRAIAMO FORZA PER IL NOSTRO AGIRE»

Nuovi staff, parte la caccia alle poltrone

Da assegnare 250 posti nei Gabinetti. Utili anche a risarcire i dirigenti tagliati

EMANUELE LAURIA

È UN esercito che si rimette in movimento. Per la terza volta nel giro di venti mesi ruotano gli uomini del sottogoverno della Regione. Cambiano gli assessori, mutano gli staff.

UNA manovra che, alla fine, porterà alla nomina — per chiamata diretta — di almeno 250 burocrati. Un terzo di essi sarà prescelto fuori dall'amministrazione. Tecnici, ma fedeli alla politica. Già, ma fedeli a chi? Raffaele Lombardo, di certo, una parola la spenderà su queste scelte. Lo fece già a giugno, in occasione del varo del secondo governo, quando nominò tre capi di gabinetto prima ancora di designare gli assessori. Ora, gli uomini del Lombardo-ter (ufficialmente non ancora decollato, in attesa dei decreti di conferimento delle deleghe) sono pronti ad accogliere i consigli del presidente. Ma hanno cominciato a muoversi autonomamente, in questi primi giorni dell'anno. E lo hanno fatto soprattutto i due nuovi assessori, Pier Carmelo Russo e Mario Centorrino, tecnici non invidiati al Pd. Centorrino ha individuato il suo capo di gabinetto: sarà Nino Emanuele, dirigente del servizio Gestione dell'ex assessore al Lavoro. Un dirigente indicato come figura-chiave per l'intero mondo della formazione professionale. Un ex allievo di Centorrino all'università di Messina, un nome non sgradito all'area cattolica del Pd. Russo, neo-assessore all'Energia, fa sapere di non avere ancora deciso chi nominerà a capo del proprio staff. «Cerco un tecnico del settore, come azzeccarbugli basto io», scherza l'ex segretario generale di Palazzo d'Orleans. Un nome gli è stato suggerito: quello di Giovanni Arnone, amico del capogruppo del Pd Antonello Cracolici, che il

ruolo di capo di gabinetto lo aveva già svolto con l'ex assessore al Territorio Giuseppe Sorbello. Ma Russo nega che possa essere questa la soluzione. Anche perché gli assessori del Lombardo-ter si trovano tutti alle prese con un problema: l'incertezza sulla durata di questo governo induce i dirigenti di aree o servizi a tenersi gli attuali incarichi — che hanno scadenze sicure — piuttosto che accettare cariche di nomina politica.

Lombardo ha l'esigenza di ricollocare in altre posizioni i dirigenti generali non confermati. Glielo ha chiesto Gianfranco Miciché, che si è visto tagliare burocrati di fiducia quali Michele Lonzi, Maurizio Agnese, Manlio Munafò. Ed è rimasta senza incarico anche Maria Antonietta Bullara, già capo diartimento alla Sanità. Uno di questi dirigenti, Lonzi, potrebbe mettersi in pensione e fare il capo di gabinetto di Giambattista Bufardeci, passato all'Agricoltura. Gli altri sono in corsa per ruoli analoghi o — ipotesi economicamente più conveniente — essere «recuperati» nei dipartimenti rimasti scoperti: la Ragioneria generale e l'Urbanistica. Di sicuro, Nicola Leanza, che ha accettato suo malgrado l'incarico di assessore al Lavoro, nominerà capo di gabinetto Gianni Silvia, finora vice ai Beni culturali. Gaetano Armao dovrebbe confermare Adelaide Spatafora (che lavorò con Dore Misuraca). Marco Venturi si avvarrà ancora di Anna Maria La Vecchia. Cimino non rinuncerà a Salvatore Sammartano, Massimo Russo lavorerà ancora con Giovanni Carapezza e Luigi Gentile rinnoverà il rapporto con Salvatore Falson. Dovrebbe invece cambiare Caterina Chinnici, che probabilmente non confermerà Francesco Nicosia, burocrate di lungo corso che in passato aveva operato al fianco di Salvatore Cin-

tola e Giovanni Ilarda.

Fra uffici di gabinetto, uffici di segreteria tecnica, segreterie particolari e servizi di controllo strategico, alle dirette dipendenze di ogni assessore ci sono 25 persone. Organici ampi, seppur ridotti del 30 per cento con un provvedimento emanato dal governo Cuffaro. Sono posti che fanno gola. Nelle strutture più vicine agli assessori si lavora senza guardare l'orologio. Ma non c'è l'obbligo, per i funzionari di staff, di passare il badge per la registrazione delle presenze. E ci sono le indennità aggiuntive. Un dirigente di terza fascia assunto in un ufficio di gabinetto gode di una parte fondamentale annua di 41.807 euro, di un'indennità di posizione pari a 7.747 euro e di una parte variabile che ammonta a 23.500 euro. Significa che un dirigente «esterno» di uno staff guadagna almeno 70 mila euro annui. Cifra lorda. Il funzionario di area D inquadrato in un ufficio di gabinetto guadagna 42.304 euro contro uno stipendio di 25.512 euro dei suoi parigrado. Un istruttore (area C) percepisce 36.064 euro, a fronte dei 22.089 del collega che non lavora a stretto contatto con l'assessore.

Cifre a parte, quella che sta venendo su in questi giorni è una struttura che dovrà affrontare la sfida inedita rappresentata da un governo di minoranza. Con il Pd pronto a «infiltrare» i propri uomini nell'amministrazione e il Pdl ufficialmente all'opposizione. «Ben lieti di svolgere questo ruolo a mani libere», diceva ieri sera il coordinatore Giuseppe Castiglione. Che ora però invoca «una posizione chiara del comitato di presidenza del partito». E oggi Castiglione incontrerà Berlusconi: «Io di certo non mi tiro indietro. Sono altri a non credere più nel Pdl». Ed è l'ennesimo riferimento a Miciché.

REGIONE. Forse un calcolo sbagliato ha portato la giunta a nominare un superburocrate in più: oggi si decide cosa fare

La rivoluzione della dirigenza parte con un manager in eccesso

Tremano i nove direttori generali esterni, per uno di loro potrebbe scattare la revoca

Il segretario generale di Palazzo d'Orleans, Enzo Emanuele: è un problema di quote che risolveremo. Oggi un vertice di esperti e giuristi cercherà di risolvere l'enigma. Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● La rivoluzione della macchina amministrativa regionale è partita con un dirigente in più del previsto. Un calcolo sbagliato, o approssimato per eccesso, ha portato la giunta a nominare un direttore generale esterno in più di quanto non fosse previsto nella legge di riforma degli assessorati, in vigore dal primo gennaio, e nelle altre norme sul settore. E così ora fra i 28 superburocrati scelti nella notte fra il 29 e 30 dicembre ce ne sono almeno 9 che tremano, perchè uno di loro potrebbe vedersi revocata la nomina. Il caso agita le stanze semivuote di Palazzo d'Orleans in questi ultimi giorni di festa. Ed è alla base del ritardo con cui Lombardo sta ufficializzando i decreti d'incarico ai superburocrati.

I FATTI. Una serie di leggi, a cominciare dalla prima riforma della pubblica amministrazione (del 2000), impongono che i dirigenti esterni siano il 30% del totale. La riforma en-

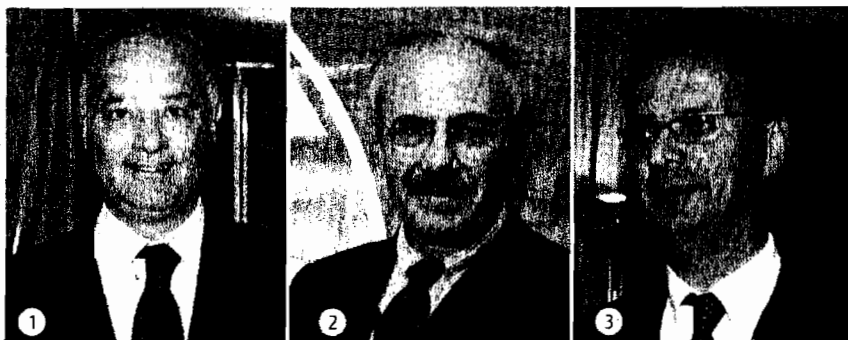
trata in vigore fissa in 28 gli incarichi da assegnare. Il 30% di 28 fa 8,4. Di fronte a questo calcolo, la giunta ha optato per la tesi secondo cui i dirigenti da nominare pescando al di fuori dei ranghi dell'amministrazione erano 9 (come prima della rivoluzione). Anche se nei giorni precedenti l'entrata in vigore della riforma nelle interviste ufficiali si parlava di una riduzione da 9 a 8 proprio per effetto della riforma. Invece, nella notte la giunta ha cambiato idea.

I NOMI. I dirigenti esterni confermati dalla passata gestione sono 7 (Rossana Interlandi, Romeo Palma, Rino Lo Nigro, Patrizia Monterosso, Nicola Vernuccio, Maurizio Guizzardi e Gian Maria Sparma), due gli esclusi (Cosimo Gioia e Robert Leonardi). Invece di nominare un solo nuovo esterno, la giunta ne ha scelto due, entrambi vicini a Lombardo: Salvatore Barbagallo e Mario Zappia, il primo ex preside di Agraria a Catania e il secondo ex candidato sindaco di un Comune etneo e già collaboratore di Massimo Russo alla Sanità.

IL VERTICE. Ma al momento di formalizzare le nomine è emerso subito il dubbio di aver sbagliato i calcoli. Enzo Emanuele, segretario generale di Palazzo d'Orleans, conferma

che il caso è sotto la lente di ingrandimento degli esperti: «Stiamo parlando di persone e non di macchine. Come si fa a stabilire se la quota massima di 8,4 dirigenti debba significare che se ne possono nominare 8 o 9? Domani (oggi per chi legge, ndr) è previsto un vertice fra esperti e giuristi per decidere come comportarsi». A Palazzo d'Orleans circolano però una serie di pareri del Consiglio di Stato su casi analoghi che hanno indicato la soluzione dell'arrotondamento al ribasso. Se così fosse, un dirigente esterno dovrebbe rinunciare all'incarico. Ma il nodo sarà sciolto solo oggi: «Ci sono due diverse interpretazioni delle norme - conclude Emanuele - dobbiamo verificare quale è più corretta».

Nell'attesa la procedura di assegnazione degli incarichi è ferma, almeno per gli esterni. Come conferma il neo direttore del Personale, Giovanni Bologna: «Abbiamo già le delibere di giunta di tutte le nomine. Ma il governo ha formalizzato i successivi decreti solo per gli interni. Attendiamo indicazioni per gli esterni. Ad oggi però nessuna nomina, nè degli interni nè degli esterni, è completata».



1 Salvatore Barbagallo 2 Il governatore Raffaele Lombardo 3 Mario Zappia

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

L'INTERVISTA

A GIUSEPPE PACE, PRESIDENTE DI UNIONCAMERE SICILIA

BASTA LITI, SI PENSI ALLO SVILUPPO

Cosa si aspettano le forze produttive siciliane dal governo della Regione? Oggi risponde Giuseppe Pace di Unioncamere

Antonella Sferrazza

PALERMO

«Spero si sia conclusa la stagione delle beghe e che il governo cominci a legiferare nell'interesse della Sicilia». Giuseppe Pace, presidente di Unioncamere Sicilia si affida alla diplomazia nel suo giudizio sulla nascita del Lombardo ter. Anche se qualche dubbio non tarda ad affiorare tra le parole centellinate con cura.

●●● **Cosa pensa del Lombardo ter?**

«Non mi compete entrare nel merito delle questioni politiche spero solo che si cominci a lavorare per fare crescere la nostra regione».

●●● **Ci sarà la stabilità politica per farlo?**

«Il presidente della Regione è stato eletto dai cittadini ed è legittimato a fare le scelte che ha fatto, speriamo bene. Ho qualche dubbio ma mi auguro che quantomeno si sia conclusa la stagione delle beghe che ha portato all'immobilismo».

●●● **Quali sono i provvedimenti più urgenti secondo lei?**

«Bisogna capire che se non si aiutano le imprese l'economia non si rimetterà in moto e mi riferisco alle pmi che sono la colonna del nostro sistema imprenditoriale. Ci sono settori, come l'artigianato ma non solo, che aspettano da anni la liquidazione dei contributi per l'assunzione di giovani apprendisti o i contributi in conto interessi per i finanziamenti con i confidi. Quindi innanzitutto bisogna chiudere queste pratiche che si trascinano da tempo per ridare ossigeno alle nostre imprese. E va avviata una vera stagione di dialogo con le categorie produttive per delineare una strategia di sviluppo condivisa e ritagliata sulle caratteristiche del territorio. Sono sicuro che l'assessore Venturi, da imprenditore, avrà la sensibilità giusta per ascoltare le imprese».

●●● **Su cosa bisogna puntare a suo parere?**

«Export e turismo, ma serve una svolta. Non è possibile che la promozione di nostri prodotti e della nostra regione sia affidata al singolo imprenditore o a missioni improvvisate. Serve una regia unica fatta di persone competenti. Devo comunque

dare atto al governo di avere coinvolto gli enti camerali nella promozione all'estero assegnando loro delle risorse. È un primo passo».

●●● **A che tipo di turismo pensa?**

«Una maggiore attenzione a tutti i tipi di turismo e in tutti i suoi aspetti. Per esempio bisogna potenziare i collegamenti aerei. A questo proposito per noi sarebbe un danno se Ryanair interrompesse il servizio con l'Italia così come ha annunciato. Grazie a questa compagnia molti stranieri arrivano in Sicilia».

●●● **Fondi Ue: qual è la sua ricetta per non sprecarli?**

«Almeno il 50% andrebbero destinati alla viabilità per modernizzare la Sicilia il resto alle imprese e alla ricerca. Serve anche più controllo per assicurarsi che finiscano nelle mani giuste».

●●● **Che ne pensa della Banca del Sud?**

«Ben venga se finanzia le pmi, cosa che non fanno le grandi banche in Sicilia che danno i numeri dei finanziamenti ma non dicono che li hanno riservati a poche grandi imprese».

●●● **Sempre più spesso si accusa lo Stato centrale per il sottosviluppo della Sicilia, è**

d'accordo?

«Certo lo Stato non dovrebbe ostacolarci nell'attuazione dello Statuto autonomistico ma è necessario anche che i parlamentari siciliani eletti a Roma si impegnino per gli interessi della Sicilia anche se già lo fanno. Ma dovrebbero farlo di più come fanno i leghisti per i loro territori». (*ASFE*)



Giuseppe Pace



Non entro nel merito delle questioni politiche ma ora si cominci a lavorare

TURISMO

Come sarà il 2010

Concerti in castelli e teatri presenza agli Oscar e a Shanghai

Nino Strano: «Sogno di riportare i David al teatro antico di Taormina»

TONY ZERMO

Nino Strano è rimasto al suo posto di assessore al Turismo anche dopo il rimangiamento del governo Lombardo. Gli hanno tolto i trasporti, ma gli hanno dato i teatri e il cinema che sono nel suo Dna. Quand'era ventenne al festival di Taormina si metteva a duro confronto con registi e scrittori durante le loro conferenze stampa. E' considerato l'eterno ragazzo, ma è trilingue (oltre all'italiano parla correntemente inglese e francese) e certamente non gli mancano le idee. Il motivo per cui Lombardo lo ha riconfermato? «Perché - disse il presidente - uno che in tanti anni di carriera politica e con tanti incarichi avuti vive ancora in affitto me lo tengo stretto».

Parliamo delle nuove competenze, cioè di cinema e teatri. Una delle grane che l'aspettano è il Bellini di Catania con continui scioperi delle maestranze in contrapposizione con il soprintendente Antonio Fiumefreddo.

«Ne discuterò con il commissario governativo, prefetto Annamaria Cancellieri, che ho già sentito, e studieremo insieme il da farsi. Non l'ho fatto subito perché attendo che il presidente Lombardo firmi le deleghe entro la settimana. Ma questa è una delle cose da risolvere al più presto».

Ci sono altri teatri, la Sicilia ne è piena.

«E sono bellissimi, dei piccoli gioielli barocchi e liberty, un patrimonio enorme sottoutilizzato. Ho visitato quelli di Cefalù, di Sambuca, di Ragusa Ibla, straordinari e tenuti perfettamente. Per loro faremo un circuito di spettacoli con un ensemble di artisti e cantanti dell'Orchestra sinfonica siciliana, di cui sono presidente, per dare concerti e propagandarli anche all'estero presso le grandi compagnie di tour operators con dei dvd in inglese, francese, russo, spagnolo. Noi gli mettiamo a disposizione questo circuito dei nostri teatri e gli chiediamo di portarci i loro clienti. Ne ho parlato con il soprinten-

dente Ester Bonafede e con Pino Cuccia, per un ensemble di 15-16 artisti con un soprano, un baritono e un tenore, più l'orchestra, tutti siciliani. Faremo il Circuito del Mito per questi teatri così come abbiamo fatto nelle cattedrali siciliane dove la gente è accorsa felice. Assieme a questo anche un circuito dei castelli federiciani con i concerti nei chioschi, nei cortili interni. Non si capisce perché in Francia facciamo fare la visita ai castelli della Loira o della Normandia e in Sicilia i nostri castelli sono dimenticati. Occorrerà anche mettere nei castelli, nei siti antichi e nei musei le indicazioni in inglese che è essenziale se vogliamo fare turismo come si deve».

Cinema?

«Oltre a continuare a promuovere la produzione di film in Sicilia, come ha fatto bene l'assessore Leanza, ho un sogno. Quello di riportare a Taormina i David di Donatello, staccando la rassegna cinematografica dal settore musicale che vive benissimo da solo. Ho chiesto a Gianluigi Rondi di venderci la titolarità dei David, gli ho offerto anni fa anche un miliardo di lire, ma ha rifiutato perché troppo legato a Roma dove dirige quel festival capitolino. Ma la mia intenzione resta ferma. Prima o poi riuscirò a ricreare quella favola dei David al teatro antico con i più grandi attori del mondo. Far navigare il festival del cinema in acque così limitate è uno spreco inutile. Voglio anche portare la Sicilia con "Baaria", se entra nella cinquina, alla festa degli Oscar a Los Angeles, una sorpresa che intendo fare a Tomatore. Se "Baaria" dovesse vincere qualche Oscar sarebbe un colpo promozione, ma in ogni caso la nostra presenza sarebbe utile con una sala dedicata al cinema siciliano».

Da tempo si attende la creazione della Fondazione di Taormina.

«Intendo istituirla entro quest'anno. Però ogni volta che mi occupo di Taormina i politici del posto si preoccupano chiedendosi quali mire ho. Io non

ambisco a nulla, né a fare il sindaco di Taormina e né il presidente della Fondazione. Sono un innamorato perso di Taormina, ma la mia unica ambizione è di essere sepolto, quando sarò, nel bellissimo cimitero davanti all'Isola Bella».

Di teatro in teatro, che iniziative si possono prendere a Catania per il teatro antico di via Vittorio Emanuele e per l'anfiteatro di piazza Stesicoro. Secondo l'architetto Pavone, in piazza Stesicoro si potrebbe scavare sotto la fila dei palazzotti all'angolo di via Manzoni per ampliare considerevolmente la visione dell'anfiteatro. E' un sito unico sotto il centro della città.

«Ho chiesto al bravo Zanetti di verificare la situazione del teatro antico di via Vittorio Emanuele che è stato inaugurato con il festival belliniano, organizzato da Enrico Castiglione. Cercheremo di risolvere in qualche modo il problema di palazzo Fasanaro che insiste sul sito. Quanto all'anfiteatro di piazza Stesicoro attendo di avere la relazione della commissione di studio promossa da Lino Leanza».

Però al teatro antico di via Vittorio Emanuele, pur con soli 2500 posti utilizzabili, bisognerà organizzare degli spettacoli adeguati alla magnificenza del posto.

«A fine febbraio ci sarà la Bit di Milano e lì presenterò il cartellone delle manifestazioni che si terranno in Sicilia nel 2010, in modo che tutti gli agenti di viaggio internazionali abbiano possano vendere per tempo i nostri programmi, che si baseranno sul Circuito del Mito. Penso sia inutile sovrapporre altre sigle ad una, come il Circuito del Mito, che ha già un marchio conosciuto».

Tra un anno arriverà la Venere di Morgantina. Come ci prepariamo all'evento.

«Ne ho parlato con il titolare dei Beni culturali, Armao, con cui siamo in sintonia. Istituiremo un comitato di accoglienza al quale inviterà Francesco Ru-

■ **Il cartellone.** A fine febbraio sarà presentato alla Bit di Milano in modo che i tour operators possano vendere gli eventi in Sicilia

■ **La grana del «Bellini».** «Ne parlerò con il prefetto Cancellieri, commissario del teatro, per risolvere la vertenza»

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

telli, perché fu lui a firmare l'intesa per il rientro dei tesori trafugati all'estero. Un evento come questo della Venere merita di avere milioni di turisti che poi andranno a visitare la Villa romana del Casale e viceversa facendosi da reciproco traino. Dobbiamo affidarci a dei veri professionisti per sfruttare l'occasione di una grande promozione della Sicilia. Il Satiro, dopo un iniziale interessamento, non lo visita quasi più nessuno. E gli acroliti di Morgantina, pur bellissimi, hanno avuto scarsissimo pubblico. Ecco perché chiameremo esperti nel settore della comunicazione. In più sto organizzando il distretto dei laghi e in quest'opera di valorizzazione ho trovato grande appoggio in Salvo Andò, il rettore del-

la Kore, personaggio di grande spessore culturale e politico».

La Sicilia sarà presente all'Expo di Shanghai?

«Ma certamente, la nostra partecipazione era già stata programmata con destinazione di fondi. La Sicilia deve mostrarsi al mondo, perché se il mondo ci conosce, ci ama».

Un comitato preparerà il ritorno della Venere di Morgantina e inviterò Rutelli



NINO STRANO

SOLE 24 ORE

Metropoli. Impennata del 1.400%

L'exploit di Catania

Continua a destare sorprese a non finire il comune di Catania che nei giorni scorsi si è aggiudicato il premio messo a disposizione dal governo per i comuni virtuosi pur essendo in uno stato di dissesto finanziario e ora dai dati Cresme scala le classifiche dei comuni che investono di più in nuove opere.

L'exploit è davvero sorprendente: non solo perché la città etnea approfitta della crisi generale dei comuni e si piazza così al quinto posto

fra le grandi città, ma anche perché la crescita dei suoi importi è a quattro cifre: il 1.394%.

Catania è passata infatti da un importo di 2,4 milioni di nuovi bandi di gara pubblicati nel 2008 (ma era l'anno di massimo acume della crisi finanziaria del comune) ai 36 milioni del 2009.

In classifica, Catania segue Milano, Roma, Torino e Napoli mentre precede aree metropolitane come Firenze, Bologna, Bari e Venezia.

LA PROPOSTA CIMINO

«A Termini un'auto verde made in Sicily»

Sgr. Spunta una cordata siciliana per lo stabilimento di Termini Imerese. La proposta arriva da Simone Cimino, imprenditore milanese di origine siciliana, gestore e presidente del fondo di private equity Cape Natixis che vorrebbe riconvertire l'impianto alla produzione di auto a propulsione ecologica sfruttando consolidate partnership tecniche indiane o cinesi. «Ritengo interessante e doverosa un'iniziativa simile che riunisca imprenditori siciliani per realizzare un'auto ecologica tutta made in Sicily» ha spiegato Cimino, raggiunto telefonicamente dall'Ansa, ricordando di aver costituito nel 2006 la Cape Regione Siciliana Sgr (Cimino & Associati Private Equity 51% e Regione Siciliana 49%) con sede a Palermo per investimenti nella regione «con carattere non solo finanziario ma anche etico e sociale». «Chi meglio di noi che siamo sul territorio per un'iniziativa simile che riunisca tanti imprenditori siciliani intelligenti e di successo, destinata a non far perdere un prezioso know how?» afferma Cimino, che chiede alla Fiat di decidere presto sulla sorte dell'impianto. «Aspettiamo inoltre la decisione del governo nazionale e della Regione Sicilia - aggiunge -. Da parte loro ci deve essere la volontà di appoggiare l'iniziativa. Non deve essere necessariamente un finanziamento ma anche solo un incentivo all'acquisto». Per ora ha commentato solo la Fiom definendo la proposta «fuori luogo».



Sviluppo. Scajola: è uno strumento di rilancio per le aziende

Dal fondo di garanzia più ossigeno per le Pmi

Boom per il fondo di Garanzia Pmi. Nell'anno appena concluso si è infatti verificata una dinamica espansiva senza precedenti.

Nel 2009 una rilevante boccata d'ossigeno alle imprese di piccole e medie dimensioni è infatti arrivata dal fondo che ha allentato la morsa esercitata dal credito intervenendo a sostegno di 24 mila aziende, con finanziamenti per oltre 4,5 miliardi di euro.

Così nel 2009 le domande di accesso presentate dalle aziende minori risultano più che raddoppiate sul 2008, mentre i sostegni richiesti sono cresciuti del 212 per cento. Andamento che ha registrato una crescita anche negli ultimi mesi dello scorso anno: +225% l'incremento delle domande a dicembre sullo stesso mese del 2008.

«I dati confermano l'importanza assunta dal fondo nel 2009 non solo come strumento anticrisi, ma come vera e propria infrastruttura di sistema, volano creditizio per il rilancio e lo sviluppo delle Pmi» ha detto Claudio Scajola, ministro

dello Sviluppo economico, che ha competenza sul fondo.

Molte le novità che hanno dato impulso al fondo di Garanzia sin dal gennaio 2009: l'ampliamento della dotazione a 1,6 miliardi di euro fino al 2012; l'estensione del fondo alle imprese artigiane; l'aggiunta di una sezione speciale per il settore trasporti e per le cooperative.

Le riforme messe a punto dal Comitato di gestione, come la recente revisione dei criteri di valutazione degli asset delle piccole medie imprese, hanno permesso di allargare il numero delle imprese che possono accedere a questo strumento di sostegno creditizio. Proprio a fine dicembre c'è stato un ulteriore incremento delle risorse disponibili con la de-

stinazione al fondo di 250 milioni di fondi europei, per sostenere ed incentivare le Pmi del Sud agendo sull'innovazione e sulle energie rinnovabili.

Numerose le reazioni al comunicato del ministro Scajola.

«I numeri - spiega il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - confermano la centralità dello strumento per favorire l'accesso al credito delle Pmi». Il fondo per Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato «ha dimostrato di essere uno dei più efficaci strumenti anticrisi». E quest'anno, «anche grazie alle novità 2009, come l'estensione del fondo alle imprese artigiane e la revisione dei criteri di valutazione di accesso al credito - sottolinea Guerrini - contiamo di incrementare il ricorso al fondo da parte degli artigiani e dei piccoli imprenditori».

I dati di Scajola confermano che «puntare energie e risorse sul fondo è stata una scelta vincente», afferma Ivan Malavasi, presidente della Cna.

F.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AZIONE

Fondi 2009 a 4,5 miliardi Sangalli (Confcommercio): «Cruciale per avere credito» Guerrini (Confartigianato): «L'utilizzo ora crescerà»

